CHE SUCCEDE IN AMERICA
"Il Tempo", 1 ottobre '08

Il ciclone finanziario che ha provocato negli Stati Uniti la crisi economica più profonda dal 1929 mette in evidenza alcuni tratti distintivi dello spirito americano.

Il dissesto che ha investito alcune tra le maggiori banche di affari, le compagnie finanziarie e i principali gruppi assicurativi e mutualistici del paese affonda le radici nella sistematica *deregulation* che da oltre vent'anni domina la scena americana. Dalla rivoluzione reaganiana degli anni '80 fino ad oggi sono state abrogate le più efficaci leggi di regolazione finanziaria per cui gli organi federali di vigilanza e controllo, innanzitutto la *Security Exchange Commission*, hanno lasciato lievitare la spirale della finanza-spazzatura con la relativa bolla artificiale che infine è scoppiata. E' sì vero che la *deregulation* ha probabilmente favorito la crescita economica e il miglioramento del tenore di vita della popolazione, ma oggi la tendenza arriva alla resa dei conti in forme drammatiche a carico di larghe fasce della classe media. E' tuttavia bene ribadire che non sono in crisi il capitalismo e il libero mercato, bensì il loro prolungato uso distorto definito spesso in Italia come "selvaggio" in quanto privo di regole e limiti.

L'altra manifestazione dello spirito americano si è manifestato con il consenso raccolto dalla misura propugnata da Bush relativa all'immissione di 700 miliardi di dollari sul mercato – in controtendenza rispetto alla dottrina fin qui praticata dalla presidenza – manifestato da gran parte della classe dirigente politica, repubblicana e democratica. I candidati presidenziali McCain e Obama, i presidenti dei due rami del Congresso e gli altri esponenti politici federali hanno fatto quadrato intorno al provvedimento del ministro del tesoro Henry Paulson sulla base dell'interesse nazionale, ritenuto superiore anche ai calcoli partigiani. Questa responsabilità bipartisan non ha tuttavia impedito agli esponenti dei due partiti di proporre emendamenti e procedure volte a indirizzare la gestione dell'intervento pubblico miliardario. Perciò, ancora una volta, l'America ha dato prova di un atteggiamento pragmatico pienamente responsabile che ha messo da parte i dottrinarismi di destra e di sinistra.

La terza e più significativa espressione dello spirito democratico americano è consistita nella bocciatura del provvedimento da parte della Camera dei rappresentanti con il

voto contrario di due terzi dei Repubblicani e della metà dei Democratici. Gli eletti al Congresso rispondono ai loro elettori e non ai partiti. Oggi i *Congressmen* sono consapevoli che la maggior parte della popolazione è contraria all'intervento finanziario dello Stato sia perché teme che quel denaro sarà prelevato dalle tasche del comune cittadino, sia perché detesta il ruolo invasivo del potere pubblico soprattutto quando serve per salvaguardare i ricchi. Tra un mese vi saranno le elezioni per rinnovare 435 membri della Camera, e quindi i deputati preferiscono far prevalere il patto di rappresentanza con gli elettori piuttosto che il sostegno ai disegni economici e finanziari.

Questa è l'America con tutte le sue contraddizioni che, anche in momenti drammatici, insegna qual è il patto democratico tra rappresentanti e rappresentati.

"Il Tempo"
1 ottobre 2008